IL MONITORE ECCLESIASTICO
Anno LXII - Serie V - Vol. IX - Fascicolo X - Ottobre 1937

ATTI DELLA APOSTOLICA SEDE

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE PIO XI

L'enciclica "Ingravescentibus" sul Rosario.

Non una sola volta abbiamo affermato — e di recente abbiamo ciò ripetuto nella Lettera Enciclica *Divini Redemptoris* (« Acta Ap. Sedis », 1937, vol. XXIX, p. 65) — che ai mali sempre più gravi del nostro tempo non si può dare nessun rimedio se non col ritorno a Nostro Signore Gesù Cristo e ai suoi santissimi precetti.

Egli solo infatti « ha parole di vita eterna »; (cfr. Giov., VI, 69) e non possono nè gli individui nè la società fare qualcosa, che ben presto e miseramente non abbia a cadere, se lasciano da parte la maestà di Dio e ripudiano la Sua legge.

Chiunque però studi con diligenza gli annali della Chiesa Cattolica, facilmente vedrà congiunto con tutti i fasti del nome cristiano il valido patrocinio della Vergine Madre di Dio.

Quando infatti gli errori, diffondendosi per ogni dove, s'accanivano a dilacerare la veste inconsutile della Chiesa e a mettere a soqquadro l'orbe cattolico, a colei, che « sola tutte le eresie nel mondo distrusse », (dal *Brev. Rom.*) si rivolsero i nostri padri con animo fiducioso, e la vittoria conquistata per lei fece ritornare tempi più sereni.

E quando l'empia potenza maomettana, confidando in poderose flotte ed in eserciti agguerriti, minacciava rovina e servaggio ai popoli di Europa, allora, per suggerimento del Sommo Pontefice, si implorò fervorosamente la protezione della celeste Madre; e i nemici furono sconfitti e le loro navi sommerse.

E come nelle pubbliche sventure, così nei privati bisogni i fedeli di ogni epoca si rivolsero supplichevolmente a Maria, perchè Ella tanto benigna, venisse in soccorso, impetrando sollievo e rimedio ai dolori del corpo e dell'anima. E mai fu indarno atteso il suo potentissimo aiuto da coloro che lo implorarono con pia e fiduciosa preghiera.

Ma anche ai nostri giorni non minori pericoli che nel passato sovrastano alla società religiosa e civile.

Difatto, perchè da molti si disprezza e ripudia completamente la suprema ed eterna autorità di Dio, che comanda e vieta, ne viene di conseguenza che ne è debilitata la coscienza del dovere cristiano, che si illanguidisce negli animi la fede o si spegne del tutto, che poi si smuovono e rovinano le basi stesse dell'umano consorzio.

Da una parte così si vedono cittadini intenti in una lotta atroce tra loro, perchè gli uni sono forniti di copiose ricchezze e gli altri invece devono guadagnare il pane per sè e i loro cari con il duro lavoro quotidiano.

Anzi in alcune regioni, come tutti sanno, il male è arrivato a tal punto, che si è voluto distruggere perfino il diritto privato di proprietà per mettere in comune ogni cosa.

Dall'altra parte poi non mancano uomini che dichiarano di onorare e esaltare sopratutto la potestà dello Stato e van dicendo che bisogna assicurare con ogni mezzo l'ordine civile e rinforzare l'autorità, e pretendono che così si possano totalmente respingere le esecrabili teorie dei *comunisti;* però, disprezzando il lume della sapienza evangelica, si sforzano di far risorgere gli errori dei pagani e il loro tenore di vita.

A ciò si aggiunga la scaltra e funestissima setta di quelli che, negatori e odiatori di Dio, si dichiarano nemici dell'Eterno; si insinuano per ogni dove; screditano e strappano dagli animi ogni credenza religiosa; conculcano infine ogni diritto divino ed umano. E mentre gettano lo scherno sulla speranza dei beni celesti, incitano gli uomini a conseguire con mezzi anche illeciti una felicità terrestre affatto menzognera e li spingono pertanto con audacia temeraria al dissolvimento dell'ordine sociale, suscitando disordini, cruente ribellioni e perfino la conflagrazione della guerra civile.

Tuttavia, Venerabili Fratelli, benchè mali così grandi e numerosi incombano e ne siano da temere altri ancor maggiori per l'avvenire, non bisogna perdersi d'animo, nè lasciar illanguidire la fiduciosa speranza che poggia unicamente in Dio.

Egli che ha fatto sanabili i popoli e le nazioni, (cfr. *Sap.,* I, 14) senza dubbio non lascerà perire coloro che ha redenti con il suo prezioso sangue, nè abbandonerà la sua Chiesa.

Ma piuttosto, come abbiamo ricordato in principio, interponiamo presso Dio la mediazione della Beata Vergine a Lui accettissima, poichè, per usare le parole di San Bernardo, « così è volontà Sua (di Dio), il quale ha voluto che noi avessimo tutto per mezzo di Maria ». (*Serm. in Nativ. B. V. M.*).

Tra le varie suppliche poi con le quali utilmente ci rivolgiamo alla Vergine Madre di Dio, il Santo Rosario senza dubbio occupa un posto speciale e distinto.

Questa preghiera, che alcuni chiamano « Salterio della Vergine » o « Breviario del Vangelo e della vita cristiana », dal Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII con questi vigorosi tratti è descritta e raccomandata: « Ben ammirabile è questa corona intrecciata dalla salutazione angelica, cui s'inframmezza l'orazione domenicale, e si unisce l'obbligo della meditazione interiore, essa è una maniera eccellente di pregare... ed utilissima al conseguimento della vita immortale ». (« Acta Leonis », 1898, vol. XVIII, pag. 154, 155).

E ciò ben si deduce dagli stessi fiori con cui è formato questo mistico serto.

Quali preghiere infatti si possono trovare più adatte e più sante?

La prima è quella che lo stesso Nostro Divin Redentore pronunciò quando i discepoli Gli domandarono: « Insegnaci a pregare » (Luc., XI, 1); santissima supplica, che come offre il modo, per quanto a noi è dato, di rendere gloria a Dio, così considera tutte le necessità del nostro corpo e della nostra anima.

Come può l'Eterno Padre, pregato con le parole dello stesso Suo Figlio, non venirci in aiuto?

L'altra preghiera è la salutazione angelica, che si inizia con l'elogio dell'Arcangelo Gabriele e di Santa Elisabetta, e termina con quella piissima implorazione con cui chiediamo l'aiuto della Beata Vergine adesso e nell'ora della nostra morte.

A tali invocazioni fatte a viva voce si aggiunge la contemplazione dei sacri misteri, per cui ci sono posti quasi sotto gli occhi i gaudi, i dolori e i trionfi di Gesù Cristo e della Sua Madre, in modo che riceviamo sollievo e conforto nei nostri dolori; così che seguendo quegli esempi santissimi, per gradi di virtù sempre più alti, ascendiamo alla felicità della patria celeste.

Questa pratica di pietà, Venerabili Fratelli, mirabilmente diffusa da San Domenico non senza superno suggerimento ed ispirazione della Vergine Madre di Dio, è senza dubbio facile a tutti, anche agli indotti e alle persone semplici.

Ma di quanto si scostano dal cammino della verità coloro che reputano tale devozione una fastidiosa formula ripetuta con monotona cantilena, e la rifiutano come buona soltanto per i fanciulli e per le donnicciuole!

A questo proposito è da notare che tanto la pietà che l'amore pur rinnovando tante e tante volte stesse parole, non per questo ripetono sempre la stessa cosa, ma sempre esprimono qualcosa di

nuovo, sgorgante dall'intimo sentimento di carità. E inoltre questo modo di pregare ha il profumo della semplicità evangelica e richiede l'umiltà dello spirito; sprezzata la quale, come il Divin Redentore insegna, ci è impossibile l'acquisto del regno celeste: « Vi dico, in verità, che se non vi farete piccoli come i fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli » (Matt., XVIII, 3).

Tuttavia se il nostro secolo nella sua superbia irride e rifiuta il Santo Rosario, una innumerevole moltitudine di uomini santi di ogni età, di ogni condizione, lo hanno sempre avuto carissimo, lo hanno recitato con grande devozione, e in ogni momento lo hanno usato, come arma potentissima, per fugare i demoni, per conservare integra la vita, per acquistare più facilmente la virtù, in una parola, per il conseguimento della vera pace agli uomini.

Nè mancarono uomini insigni per dottrina e per sapienza che, sebbene intensamente occupati nello studio e nelle ricerche scientifiche, neppure per un giorno hanno tralasciato di pregare in ginocchio e fervorosamente, dinanzi all'imagine della Vergine, in questa piissima forma.

Così pure si fecero eguale dovere re e principi, quantunque pressati dalle occupazioni e dagli affari più urgenti.

Questa mistica corona, adunque, si trova e scorre non solo nelle mani della povera gente, ma è onorata anche da cittadini di ogni ordine sociale.

E non vogliamo qui passare sotto silenzio che la stessa Vergine Ss.ma anche ai nostri tempi ha istantemente raccomandato questa maniera di pregare, quando apparve e ne insegnò con l'esempio la recita all'innocente fanciulla nella Grotta di Lourdes.

Perchè mai allora noi non spereremo ogni grazia, se con le dovute disposizioni e santamente supplicheremo in tal modo la Madre celeste?

Assai vivamente desideriamo pertanto, Venerabili Fratelli, che in modo speciale nel prossimo mese di ottobre il Santo Rosario sia recitato, con cresciuta devozione tanto nelle chiese, che nelle case private.

E tanto più in quest'anno si deve far ciò affinchè i nemici del nome divino, cioè quanti sono insorti a rinnegare e a vilipendere l'eterno Iddio, a tendere insidie alla fede cattolica e alla libertà dovuta alla Chiesa, a ribellarsi finalmente con sforzi insani contro i diritti divini ed umani, per mandare in rovina e perdizione l'umano consorzio, mediante l'efficace ricorso alla Vergine Madre di Dio, siano finalmente piegati e indotti a penitenza e ritornino sul retto sentiero, affidandosi alla tutela e protezione di Maria.

La Vergine Santa, che un giorno fugò vittoriosa dai paesi cristiani la terribile setta degli Albigesi, ora, da noi supplichevolmente invocata, storni i nuovi errori, quelli specialmente del *comunismo,* i quali fanno pensare per molti motivi e per molti misfatti a quelli antichi.

E come nei tempi delle crociate per tutta l'Europa si elevava un'unica voce dai popoli, un'unica supplica; così oggi in tutto il mondo, nelle città e nei paesi anche più piccoli, uniti d'animo e di forze, con filiale e costante insistenza si cerchi di ottenere dalla gran Madre di Dio che siano sconfitti i nemici della civiltà cristiana ed umana, e di far così risplendere agli uomini stanchi e smarriti la vera pace.

Se quindi tutti così faranno con le debite disposizioni, con grande fiducia e con fervorosa pietà, è proprio da sperare che come per il passato così ai nostri giorni la Beata Vergine impetrerà dal Suo Divin Figlio che i flutti delle attuali tempeste siano contenuti e sedati, e che una brillante vittoria coroni questa nobile gara dei cristiani in preghiera.

Il Santo Rosario inoltre non soltanto serve sommamente a vincere i nemici di Dio e della Religione, ma è pure uno stimolo e uno sprone alla pratica delle virtù evangeliche ch'esso insinua e coltiva negli animi nostri.

Nutre anzitutto la fede cattolica, la quale rifiorisce appunto con l'opportuna meditazione dei sacri misteri, e eleva le menti alle verità rivelateci da Dio.

E ognuno può comprendere quanto sia salutare, specialmente ai nostri tempi, in cui talvolta perfino tra i fedeli s'ha un certo fastidio delle cose dello spirito e quasi a noia la dottrina cristiana.

Ravviva poi la speranza dei beni immortali, mentre il trionfo di Gesù Cristo e della Sua Madre, da noi meditato nell'ultima parte del Rosario, ci mostra il Cielo aperto e ci invita alla conquista della patria eterna.

Così mentre nel cuore dei mortali è penetrata una brama sfrenata delle cose della terra, e ognor più ardentemente gli uomini agognano le ricchezze caduche e i piaceri effimeri, tutti sentono un utile richiamo ai tesori celesti « dove ladro non entra, nè tignola può rodere », (Matt., XII, 33) ed ai beni che mai periranno.

E la carità, che si è illanguidita e raffreddata in molti, come non si riaccenderà a ricambio d'amore nell'animo di coloro i quali richiamino con cuore piangente le torture e la morte del nostro Redentore e le afflizioni della Sua Madre Addolorata?

Da questa carità verso Dio poi non può non scaturire necessariamente un più intenso amore del prossimo, sol che si fermi il pensiero sulle fatiche e su i dolori che il Signor Nostro patì per tutti redintegrare nella perduta eredità di figli di Dio.

Vi stia a cuore adunque, Venerabili Fratelli, che questa pratica tanto fruttuosa sia sempre più diffusa, sia da tutti altamente stimata ed aumenti la comune pietà.

Per opera vostra e per quella dei sacerdoti, che vi aiutano nella cura delle anime, siano predicate e ripetute ai fedeli di ogni classe sociale, le sue lodi e i suoi vantaggi.

Da essa i giovani attingano nuove energie con cui domare gli insorgenti stimoli del male e conservare intatto e intemerato il candore dell'animo; in essa pure i vecchi ritrovino nelle lor trepide ansie, riposo, sollievo, pace. A quelli poi che si dedicano all'Azione Cattolica sia di sprone che li spinga ad una più fervida ed alacre opera di apostolato; e a tutti quelli che in ogni maniera soffrono, particolarmente ai morenti, porti conforto ed aumenti la speranza della felicità eterna.

E i padri e le madri di famiglia in particolare anche in questo sian di esempio ai loro figli; specialmente quando, al tramonto del giorno, si raccolgono dopo le fatiche della giornata, tra le pareti domestiche, recitando loro per primi a ginocchia piegate dinanzi all'imagine della Vergine, il Santo Rosario, insieme fondendo la voce, la fede, il sentimento. Usanza questa bellissima e salutare, da cui certo non può non derivare al consorzio domestico serena tranquillità e abbondanza di doni celesti.

Perciò quando assai di frequente Ci capita di ricevere in Udienza i novelli Sposi e di rivolger loro paterna parola, mentre diamo ad essi la corona del Rosario, lo raccomandiamo loro grandemente, e assai li esortiamo, adducendo perfino il Nostro esempio, a non lasciar passare neppure un giorno, nonostante siano oppressi da tante cure e fatiche.

Per tali motivi, Venerabili Fratelli, abbiamo pensato di esortare voi vivamente e, per mezzo vostro, tutti i fedeli a questa pia pratica; nè dubitiamo che voi dando ascolto, con la corrispondenza a voi solita, al Nostro paterno invito, abbiate a riportare frutti ubertosi.

E all'indirizzarvi questa Nostra Enciclica un altro motivo Ci spinge. Vogliamo cioè che con Noi quanti Ci sono figli in Gesù Cristo si uniscano a rendere grazie alla eccelsa Genitrice di Dio per una migliore salute da Noi felicemente ricuperata.

Questa grazia, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, (cfr. Chirografo all'E.mo Signor Card. E. Pacelli, « Osservatore Ro-

mano », 5 sett. 1937), Noi attribuiamo alla speciale intercessione della Vergine di Lisieux, S. Teresa del Bambino Gesù; ma sappiamo però che a noi tutto viene concesso dal Sommo Onnipotente Iddio per le mani della Madonna.

E da ultimo, siccome testè è stata lanciata sulla pubblica stampa con temeraria insolenza una gravissima ingiuria alla Beatissima Vergine, non possiamo fare a meno di profittare di questa occasione per offrire, insieme all'Episcopato e al popolo di quella Nazione che venera Maria quale « *Regina del regno di Polonia* », con l'ossequio pure della Nostra pietà, la dovuta riparazione alla medesima augusta Regina, e per denunziare al mondo intero come cosa dolorosa e indegna questo sacrilegio commesso impunemente presso un popolo civile.

Frattanto di gran cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, e al gregge affidato alle cure di ciascuno di Voi, l'Apostolica Benedizione in auspicio delle celesti grazie e in pegno della Nostra paterna benevolenza.

Dato da Castel Gandolfo, presso Roma, il giorno 29 del mese di settembre, nella festa della dedicazione di San Michele Arcangelo, nell'anno 1937, decimosesto del Nostro Potificato.

PIUS PP. XI

STUDI

I.

Il Rosario.

Origini e genesi.

1. La Corona o Rosario propriamente detto è quello della SS. Vergine, chiamato Corona o Rosario di S. Domenico, perchè, secondo la tradizione, ha per autore S. Domenico (1).

2. Sozomene racconta che già dal secolo IV l'eremita Paolo recitava ogni giorno 300 preghiere e che per non dimenticarne alcuna, le contava con altrettante piccole pietruzze, e tale maniera di contare divenne uso presso i monaci dei deserti. In Occidente non tardarono a sostituire ai sassolini alcuni grani legati fra loro con un cordone; è quello

---

(1) Cfr. FANFANI, *De indulgentiis*, Marietti, Torino, 1926; dello stesso, *De Rosario Beatae Mariae Virginis*, ib., 1930; BERINGER, *Les indulgences*, tomo I, n. 891 seg;. Paris, Lethielleux, 1925; GOUGNARD, *Tractatus de indulgentiis*, Mechliniae, Dessain, 1933, pag. 229 seg.

che poi si chiamò « Pater noster » perchè ci si serviva di quella sorta di corona sopra tutto per recitare il *Pater noster*. Spesso, e specialmente nei monasteri, si dicevano 150 *Pater*, conforme al numero dei salmi. Questa corona di 150 *Pater* era pure, per così dire, il breviario dei laici, per i monaci che non erano preti e per la gente di mondo. Ai 150 *Pater* sono dipoi succedute le 150 *Ave* di cui si compone l'intero Rosario.

3. L'« Ave Maria », il primo motto della salutazione angelica, fu preso, di buon tempo, isolatamente e usato per salutare e onorare Maria, la Madre del Salvatore. Più tardi, al principio del secolo XI, i devoti di Maria prendono a poco a poco l'abitudine di aggiungere questo motto al *Pater* e di recitare così un numero determinato di *Ave Maria*.

Questa sorta di corona dove, dopo il numero dei salmi e dei 150 *Pater* si recitavano 150 *Ave*, precede al nostro Rosario. Senza dubio, nella « Milizia di Cristo » di S. Domenico si conosceva questa maniera di pregare e si praticava. Pur non avendo alcuna testimonianza precisa che attesti che S. Domenico abbia stabilito, nella « Milizia di Cristo » e propagato l'usanza di questa corona, sopra tutto nella lotta contro gli Albigesi, tuttavia la tradizione l'afferma e non si saprebbe revocarla senza una prova evidente del contrario. Non è affatto necessario per questo di vedere nella Corona di S. Domenico il nostro Rosario attuale sotto la sua forma precisa, nè di riconoscere nella « Milizia di Cristo » la prima Confraternita del Rosario. Nel XIII secolo, vi erano delle confraternite della SS. Vergine presso altri Ordini non meno che presso i Domenicani. Per esempio noi vediamo a Plaisance, nel 1259 una confraternita di questo genere diretta dai Domenicani e approvata da Alessandro IV. Sul modello di queste pie associazioni, dove, evidentemente, la recitazione dell'*Ave* era in uso, si sono stabilite le nostre Confraternite del Rosario più tardi, e fiorirono verso la fine del XV secolo.

4. Dopo di S. Domenico nella prima parte dell'*Ave*, alle parole dell'Angelo e di S. Elisabetta fu aggiunto il nome di Gesù. Il Papa Urbano IV aveva accordata una indulgenza a coloro che nell'*Ave* aggiungessero alle parole « sia benedetto il frutto del vostro ventre » il nome di « Gesù Cristo e così sia ». È sotto questa forma che al principio del XV secolo i Certosini e alla fine dello stesso secolo Tomaso di Champen recitavano l'*Ave Maria;* è così che nel 1500 la recitavano i Domenicani. Tuttavia, negli scritti del XIV e del XV secolo ed anche nei catechismi della fine del XVI secolo e al principio del XVII, si trova ancora la formula antica più corta, senza il nome di Gesù.

5. Al XIV e al XV secolo noi vediamo apparire a poco a poco la seconda parte dell'*Ave Maria*, la supplica propriamente detta. In ogni caso al principio del secolo XV, S. Bernardino da Siena aggiungeva al Saluto, queste parole: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori »; e verso la fine dello stesso secolo in un ordine dell'Arcivescovo di Mayence noi troviamo la formula più lunga: « Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi ora e all'ora della morte nostra ». Questa supplica, su forme un po' variate fu usata più o meno in differenti breviari. Nella prima metà del XV secolo S. Antonino avrebbe usata l'*Ave Maria* tutta intera, con l'aggiunta, tale come la diciamo noi oggi giorno. Con tutto ciò l'*Ave Maria* completa si trova nei libri del principio del secolo XV. Sotto questa forma è raccomandata dal chatechismo romano del 1566; e nel 1568, il Papa S. Pio V, nella sua nuova edizione del breviario, prescriveva a tutti i preti di recitare, prima di notte, l'*Ave Maria* nella sua forma attuale, aggiungendola al *Pater*. Dal breviario, questa preghiera passò alla devozione popolare e così nel Rosario.

6. Ma occorse ancora un altro secolo perchè l'uso divenisse popolore. Frattanto i 150 o 50 grani della Corona, grani che nel Rosario significano altrettante *Ave*, erano stati distribuiti in decine separate l'una dall'altra con un grano più grosso sul quale si recitava un *Pater*.

Questo costume sembra più antico.

Nel 1479, Sisto IV chiama il Rosario « il Salmo della Vergine Maria », che si compone di 150 *Ave* tra le quali si intercala per ogni decina un *Pater*. Egli ancora non parla della meditazione dei misteri, e ancora meno del *Credo* e del *Gloria Patri*. È solamente alla fine del secolo XVII che fuori dell'Italia si aggiunge a ogni decina un *Gloria Patri*. Ma molto tempo dopo, di meno in Germania, si recitava al principio del Rosario il Simbolo degli apostoli, al quale, verso la metà del secolo XVIII vi si aggiunse un *Pater* e tre *Ave*.

Tuttavia questo costume non è mai divenuto generale. Così la forma esteriore del Rosario era stabilita.

I Benedettini e i Domenicani rimasero fedeli a questo Rosario composto di 150 *Ave*. I Brigittiani e i Francescani preferirono adoperare il numero degli anni del Salvatore e di Maria e perciò vi sono dei rosari di 33, di 63, di 70 o 73 grani.

7. Se nella sua forma esteriore il Rosario si è costituito a poco a poco, lo stesso fu anche per quello che si è chiamato la « vita o l'anima » di questa preghiera; la meditazione cioè dei misteri di Gesù Cristo e di Maria. Domenico Pruteno fu al principio del secolo XV il primo che introdusse nel Rosario un mistero di Gesù e di

Maria aggiungendo qualche parola alla fine delle *Ave,* terminanti allora per « Gesù ». Il suo Rosario si componeva dunque di 50 *Ave* e di 50 misteri, corrispondenti in parte, e qualche volta identici ai 15 misteri del Rosario attuale, i due primi erano l'Annunciazione e la Visita. Come si fa oggidì anche in Germania il primo *Ave* finiva così: « Gesù, che per mezzo del messaggio dell'Angelo avete concepito di Spirito Santo. Così sia ».

Dopo Pruneto, il celebre predicatore domenicano Alan de Rupe compose 150 frasi, una per ciascuna delle *Ave* del Salmo di Maria Vergine. Più tardi si riportarono questi misteri a dei punti di vista più precisi; e verso il 1500 l'abate Landsberger diede una specie di guida per la recita del santo Rosario, nel quale egli assegna, per le due prime decine, la meditazione delle principali gioie di Maria; per le due seguenti la meditazione dei dolori di Gesù e di Maria; e per l'ultima decina i misteri della glorificazione di Gesù e di Maria. Verso la fine del XV secolo i misteri sono ripartiti in una maniera più somigliante alla ripartizione attuale. Si cerca ancora di semplificare questa meditazione per il popolo, riducendo il numero dei misteri indicati perché essi erano ancora tanti quante le *Ave.*

Nel 1483 noi troviamo un Rosario di quindici misteri solamente, un mistero per ciascuna decina; ed eccetto l'ultimo, essi corrispondono ai misteri attuali (questo ultimo non era la coronazione di Maria ma il giudizio finale). A quell'epoca le confraternite del Rosario dei Domenicani si moltiplicavano e contando migliaia di membri, fra i quali Domenicani che avevano bene accolto questa semplificazione, la propagarono. Nel 1521, il domenicano Alberto da Castello publica in Italia il suo libro del Rosario nel quale indica, fra gli altri metodi, quello dei quindici misteri attuali. Altri religiosi, i Gesuiti in particolare, facevano a gara con i Domenicani per diffondere quella pratica. Un foglio volante stampato, della *Biblioteca Vallicelliana,* che è del 1560, enumera le indulgenze accordate fino allora alla recitazione del Rosario. I quindici misteri indicati sono esattamente quelli del Rosario attuale.

In Italia questo metodo fu quindi generalmente adottato dal XV secolo; ed esso metodo solo più tardi si sparse per gli altri paesi. Finì dipoi per divenir generale. Durante questo periodo di evoluzione, il numero dei misteri da meditare variò presso i Certosini e i Domenicani, tra 5, 15, 50, 150 e 165.

8. Nelle bolle papali, che a partire da Sisto IV parlano del Rosario e vi accludono indulgenze, fino a Pio V, non si parla che di 15 decine composte, ciascuna, di un *Pater,* e di dieci *Ave.* Nella bolla di Pio V, del 7 settembre 1569, vi si parla per la prima volta della

vita di Gesù Cristo, aggiunta alle decine e facente parte così della recita del Rosario. Risulta da lì che la meditazione dei misteri non era affatto richiesta fino allora; ma risulta egualmente che oggidì ancora, solo i 15 *Pater* con le 150 *Ave,* distribuite in decine, con la meditazione dei 15 misteri, costituiscono essenzialmente il Rosario.

Eccellenza.

9. Le preghiere di cui il Rosario si compone, come l'enciclica rileva, sono le più eccellenti e le più efficaci: così che molto spesso è stata un'arma vittoriosa contro i nemici della cristianità, per esempio nel XVI secolo, allorché le numerosissime armate dei Turchi minacciavano l'Europa quasi intera sotto il giogo della barbarie. Allora il Papa Pio V aveva richiesto il soccorso dai principi cristiani e nello stesso tempo raccomandava la recita del Rosario. La Regina del Cielo esaudì quelle preghiere: la vittoria navale di Lepanto (1576) rovinò la potenza dei Turchi. Lo stesso, nel XVII secolo, la vittoria di Temeswar in Ungheria e quella di Corcira furono riportate in un giorno di festa consacrato alla Santissima Vergine, dopo che il soccorso della Regina del Cielo fu invocato per mezzo del Rosario.

10. Il Santo Padre Pio V, malgrado le sue numerose occupazioni, non tralasciava giorno senza recitare il Rosario e in ciò volle essere imitato da tutte le persone della sua casa. San Carlo Borromeo lo diceva egualmente tutti i giorni; egli esigeva che gli allievi del suo seminario ne recitassero almeno una parte al giorno. Questo santo prelato eresse nella sua cattedrale la Confraternita del Rosario; spesso egli stesso presiedeva le riunioni e recitava le preghiere alternativamente con i pii assistenti. Pareva che attendesse unicamente dalla devozione al santo Rosario la conversione e la santificazione dei fedeli della sua diocesi. San Giovanni Berchmans volle morire tenendo tra le mani la sua Corona. San Francesco Saverio guariva i malati col tocco della Corona. San Francesco di Sales e Sant'Alfonso dei Liguori s'erano impegnati con voto a recitare il Rosario ogni giorno.

11. Il Rosario propriamente detto, e completo, chiamato così Salterio del Rosario, Salterio di Maria, si compone dunque di 150 *Ave,* quanti cioè sono i salmi; queste *Ave Maria* sono perciò divise in quindici decine o decadi, di cui ognuna è preceduta da un *Pater;* lo si recita meditando piamente ciascuno secondo la sua capacità sui principali misteri molto conosciuti della vita, della morte, della resurrezione di Gesù Cristo e della sua Santa Madre. Questi *Pater,* e queste *Ave* sono riguardate dalla Chiesa come altrettante rose riu-

nite in corone che si offrono alla Regina del Cielo: perciò il nome Rosario.

È in uso, ma non necessario (sia per l'integrità della preghiera, sia per guadagnare le indulgenze) di recitare, al principio del Rosario, prima delle decine, il *Credo,* il *Gloria* e tre *Ave* per ottenere un aumento delle tre virtù teologali. Lo stesso si dica del *Gloria* dopo ciascuna decina (o del *Requiem* quando si recita il Rosario per i defunti), e, in generale, di ogni preghiera che si aggiunge avanti o appresso.

Indulgenze.

12. Accenniamo qui alle indulgenze al Rosario annesse per tutti i fedeli e non solamente per i membri della Confraternita del Rosario; tali indulgenze sono state accordate a tutti i fedeli anche per rendere più cara la recita della Corona.

A) I. *Cinque anni e 5 quarantene,* ogni volta che si recita un terzo di Rosario. (Sisto IV, bolla del 12 maggio 1479). Per guadagnare questa indulgenza non vi è bisogno di dire il Rosario con una Corona benedetta.

II. *Cento giorni* per ciascun *Pater* e per ciascuna *Ave* a tutti quelli che recitano il Rosario intero di 15 decine, o almeno la Corona di 5 decine.

III. *Indulgenza plenaria,* una volta l'anno, nel giorno che essi hanno stabilito, a tutti quelli che avranno recitato ogni giorno dell'anno il Rosario di 15 decine o almeno di 5 decine.

Condizioni: confessione, communione, e preghiere secondo le intenzioni del Sommo Pontefice (Benedetto XIII).

B) *Per la corona detta in comune,* Pio IX, con decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 12 maggio 1851, ha confermato le indulgenze sopra menzionate, ed ha inoltre concesso che tutti i fedeli che recitano in comune le cinque decine della Corona nella loro casa, nella chiesa, in una cappella publica o in un oratorio privato, lucrino le seguenti indulgenze:

I. *Dieci anni e 10 quarantene,* una volta al giorno.

II. *Una indulgenza plenaria,* l'ultima domenica di ciascun mese, se si è recitato il Rosario in comune almeno tre volte alla settimana.

Condizioni: confessione, communione, visita ad una chiesa pregando secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Per guadagnare queste ultime indulgenze *non è necessario* servirsi di un Rosario benedetto; non basta tuttavia recitare solo qualche *Ave,* ma occorre proporsi di dire almeno il Rosario di cinque poste.

13. *C*) Benedetto XIII per impedire che i fedeli, attratti dalle copiose indulgenze annesse alla Corona di S. Brigida, trascurassero il Rosario, aggiunse alle indulgenze a questo annesse, una *indulgenza di 100 giorni* per ogni *Pater* e ogni *Ave* e una *indulgenza plenaria* una volta l'anno; indulgenze dette comunemente, ma non bene, di S. Brigida.

Ma per guadagnare le *indulgenze accordate da Benedetto XIII* è necessario in primo luogo che la Corona sia benedetta da un religioso dell'Ordine dei Domenicàni o da un altro prete legittimamente autorizzato.

Occorre dunque per questo un potere e una formula speciale è prescritta anche allora quando si otterrà questo potere direttamente dalla Santa Sede. Non si può benedire così che il Rosario di 5, 10, 15 decine (Bolla di Leone XII, *Ubi primum,* del 3 ottobre 1838 n. XIII).

In secondo luogo, è necessario che durante la recita del Rosario, si tenga in mano la Corona e che se ne serva secondo il costume. Se, però, due o più persone recitano il Rosario in comune, basta, secondo una concessione di Pio IX, che una di esse si serva della Corona per regolarne la recita; ma occorre che gli altri, astenendosi di ogni occupazione esteriore che impedisca il raccoglimento interiore, si uniscano alla preghiera che fa quello che ha la Corona (Racc. 350). Questo decreto non cambia dunque nulla alla decisione che abbiamo riportato e per cui la persona che recita *solo* il Rosario deve tenerlo in mano e servirsene.

In conseguenza, tutte le persone che, in una chiesa, per esempio, si unissero alla recita del Rosario fatta in comune, possono, anche senza la corona, guadagnare tutte le indulgenze purché il prete o quella persona che dirige la preghiera, sia provvisto di Corona con le indulgenze.

La condizione che le persone durante la recita del Rosario devono mettere da parte ogni occupazione, è stata mitigata per un rescritto della Sacra Congregazione delle indulgenze risalente al 1893, 13 novembre, per il quale i fedeli non son proprio tenuti ad astenersi da certi lavori manuali che si fanno di ordinario nelle case religiose durante la recita del Santo Rosario; purché si tratti soltanto di lavori esteriori che impediscano il raccoglimento interiore.

In terzo luogo, recitando il rosario bisogna *meditare* i misteri della vita, della passione e della resurrezione ecc... di nostro Signor Gesù Cristo, in conformità del decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 13 agosto 1726, approvato da Benedetto XIII. Tuttavia questo stesso Papa dichiarò nella sua Constitu-

zione: *Pretiosus* (26 maggio 1726), che le persone ignoranti, che sono incapaci di meditare su questi misteri, possono contentarsi di recitare il Rosario devotamente per lucrare le indulgenze; aggiunse tuttavia essere sua volontà espressa che dette persone *si abituassero via via a meditare i santi misteri della nostra redenzione, secondo lo scopo del Rosario* (Racc. 350 seq.).

14. *La meditazione dunque dei misteri della Redenzione* è ora parte essenziale della recita del Rosario, almeno nei casi ordinari: quindi non si lucreranno le indulgenze meditando durante la recita delle decadi altre verità o altri misteri, come il fine dell'uomo, la SS.ma Trinità ecc., come è stato confermato anche dalla celebra Bolla di Leone XIII sul Rosario. Nè basterà fermarsi a considerare uno solo dei misteri, durante la recita dell'intero Rosario. Si comprende quanto danno arrechino alle anime quei pastori (per modo di dire) i quali trascurano di *educare* il popolo alla recita del Rosario e si contentano di una recita che è semplicemente meccanica, con i frutti che tutti vediamo! E sorge spontanea la domanda se coloro che hanno il dovere di vigilare sui pastori non siano essi stessi responsabili di tanto danno col chiudere gli occhi, solo per far quel che che tant'altri fanno!

15. Per facilitare la meditazione dei misteri si suole oramai enunciare al principio di ogni decade, prima del *Pater*, il mistero corrispondente, gaudioso, doloroso e glorioso. Occorre badare nella enunciazione a far sì che gli astanti odano e comprendano; per questo occorre che le parole siano ben pronunciate, né col naso né con una cantilena che fa venire il sonno per non dire altro e dimostra bene che chi dice non sente o non comprende, ma pensa ad altro e fa pensare ad altro. Non si comprende quindi come per la recita del Rosario nelle chiese, specialmente delle città, si vada a pescare il più ottuso dei sacerdoti o, se vi sono, dei religiosi laici o più di frequente il sacrestano, che intanto serve la Messa, scopa la sacrestia e distribuisce copiosi scappellotti ai chierichetti irrequieti. Tutto questo fa veramente una disastrosa impressione sui fedeli. E non dissimile impressione fa che mentre in chiesa *les pauvres gens* dicono il Rosario, il clero si trattiene in sacrestia a parlar di tutto e di tutti, in attesa che venga l'ora sua, che è quella di dare la benedizione; come se il Rosario non lo riguardasse.

Inoltre nella enunciazione del mistero occorre usare una formula adatta al popolo che è presente; certe formule sono veramente peregrine per la loro lungaggine e leziosaggine; certe altre sono incomprensibili al popolo per la loro laconicità; il popolo bisogna pigliarlo com'è; ha bisogno di essere condotto per mano ma senza far-

gliene accorgere, altrimenti si offende; vive di fantasia e di sentimento, ma l'una e l'altro ha composti e garbati, quando lo si sappia guidare, quindi la enunciazione tradizionale, quella che leggevamo da piccoli nelle « nostre » *Massime Eterne*, credo sia ancora la migliore e l'ho potuto sperimentare nella mia vita parrocchiale; tutto al più può essere opportunamente alternata di quando in quando con quella che si legge nel catechismo di Pio X, o con altra, tanto per rompere l'abitualità che è sempre pericolosa.

16. Qualche tempo fa si cominciò in qualche paese d'oltre Alpe ad introdurre, come abbiamo visto, l'uso di inserire l'enunciazione del mistero nella prima *Ave Maria*, dopo le parole « et béni est le fruit de vos entrailles, Jésus »; un uso veramente alquanto strano e non suffragato da alcuna ragione né teologica, né psicologica, né liturgica. L'arcivescovo di Bresslau domandò a Roma, ed ottenne persino una risposta di approvazione, per circostanze speciali, addì 8 agosto 1859; ma la S. Penitenzieria interrogata se potesse tale uso essere conservato e diffuso, il 27 giugno 1920 rispose: *Negative*. La risposta metteva nell'imbarazzo pratico qualche vescovo di Germania o di Svizzera, cui non pareva facile rimuovere tale uso in certi luoghi. La S. Penitenzieria interrogata, rendendosi conto delle difficoltà del tutto locali, rispose il 22 gennaio 1921: « 1) declarandum esse, canonem 934 § 2 Codicis Juris Canonici continere legem generalem, quae indultum pianum nullimode revocat; 2) supplicandum SS.mo pro extensione eiusdem indulti, favore omnium qui iuxta praedictum morem in quibuslibet locis SS. Rosarium recitare consueverint » (« Monitore Ecclesiastico », 1921, p. 108 seg.). Considera quindi la risposta precedente come un indulto locale di Pio IX, ed ha ragione.

Tuttavia si tenga ben presente che per lucrare le indulgenze è prescritta la *meditazione* e non anche la enunciazione dei misteri. Tale meditazione poi si può fare sia prima che dopo la recita della decade rispettiva; ma pare più consentaneo iniziarla prima e continuarla, come sarà possibile, durante la recita di essa. Comunque ecco quanto ha disposto la Sacra Congregazione nel *Decr. Aut., 273 ad 4*: « Meditari licet vel immediate ante vel immediate post decadis recitationem, dummodo istae duo conditiones omnino serventur; scilicet, primo pro unaquaque decade sit uniuscuiusque mysterii meditatio; ut secundo mentalis mysterii meditatio et vocalis precum recitatio ad invicem sibi immediate succedant et moraliter uniantur ».

17. Finalmente, è invalso l'uso tra i fedeli, specialmente tra quelli che lodevolmente recitano il Rosario ogni giorno (e sappiamo che i sacerdoti *di ogni grado*, sia religiosi che secolari, ne hanno obligo

per il canone 125, 2°; cfr. Romani, *Institutiones iuris canonici*, h. c.); di distribuire i misteri a turno dei diversi giorni della settimana, e precisamente assegnando i misteri gaudiosi al lunedì e giovedì, i dolorosi al martedì e venerdì, i gloriosi al mercoledì al sabato e alla domenica; tale uso, rispondente del resto ad una squisita legge di psicologia spirituale, per disposizione di Leone XIII (*Ubi primum*, n. XIII) deve essere osservato nelle Confraternite del Santo Rosario. Può quindi essere lodevolmente ritenuto anche nelle parrocchie e nelle famiglie, ma senza arrivare allo scrupolo: se per esempio la sera del sabato di passione un parroco che vive la liturgia e vive la psicologia del suo popolo, dopo la consueta conversazione spirituale recitasse i misteri dolorosi anziché i gloriosi, non potrebbe per questo essere censurato. E se il Sabato Santo recitasse i gloriosi? e se per l'Annunziata i gaudiosi?

18. Un tempo, per lucrare le indulgenze era inoltre prescritto di recitare le decadi senza interruzione (*Decr. Aut., 385 ad 2*); ma Pio X con rescritto della Sacra Congregazione delle Indulgenze 8 luglio 1908 si degnava accordare che non nocesse la interlocuzione, che si potesse quindi staccare decade da decade, purché *nell'intervallo di uno stesso giorno* (« Monitore Ecclesiastico », 1908, p. 298). E per disposizione dello stesso Santo Pontefice Pio X del 12 giugno 1907, su una corona benedetta dai PP. Domenicani si possono lucrare anche le indulgenze dei PP. Crociferi e viceversa.

Vorremmo qui aggiungere le indulgenze per il Mese di ottobre e per la festa del Rosario; ma per non andar troppo in lungo lo rimettiamo ad altra circostanza.

19. Intanto queste cose abbiamo creduto opportuno ricordarle in occasione della recente nobilissima enciclica sul Rosario, perché i nostri lettori si accendano di nobile entusiasmo per dare il più fattivo e intelligente impulso alla *rieducazione* del nostro popolo alla recita del Rosario, sia individualmente, sia nella famiglia, sia nella chiesa.

Grande profitto trarranno i parroci nel loro apostolato *se ogni sera* si ritroveranno col loro popolo dinanzi al SS.mo Sacramento a recitare sempre più consapevolmente e sempre meglio il Santo Rosario e a fare la visita al Santissimo Prigioniero Eucaristico. Potranno ogni sera dare familiarmente al popolo in conversazioni brevi, di pochi minuti, opportune spiegazioni e avvisi e ricordi e venir così trasformando in meglio la loro parrocchia. E potranno così essi i primi dare l'esempio su quelle che dovrebbero essere le devozioni centrali di ogni cristiano, quella a Gesù Sacramentato e quella a Maria SS.ma. *s. r.*

II.

Per la fondazione di una religione.

1. La recente istituzione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (1) sulla fondazione di congregazione religiose in terra di missioni ci porge l'occasione di dare qualche chiarimento sia sotto l'aspetto generale che sotto il particolare del problema.

2. Occorre qui appena ricordare che *religiosi* sono detti nel diritto canonico odierno coloro, sia uomini che donne, i quali professano lo stato religioso.

Stato religioso poi qui significa lo stato giuridico di coloro che vivono stabilmente in comune, sottoposti per voto publico ad osservare non solo i doveri comuni del cristiano, ma anche i consigli evangelici (can. 487): quindi la *religione,* presa in tal senso, *è un corpo morale legittimamente eretto nella Chiesa, i cui membri professano per voto publico la perfezione dei consigli evangelici.*

Essenziale pertanto è la vita comune, i voti publici e il fine della perfezione evangelica, specialmente espressa nei classici voti, pur essenziali, di *povertà,* di *castità* e di *ubbidienza;* ad essi se ne aggiunge talora un quarto ed anche un quinto.

È quindi intuitiva la nobiltà di tale intento e insieme l'utilità non solo individuale ma anche sociale delle religioni; donde anche discende il dovere di usare ad esse un grande rispetto, secondo quanto lo stesso canone 487 inculca: « Status religiosus ... ab omnibus in honore habendus est ».

3. Le religioni adunque, oltre ad un grado di perfezione generico, si propongono poi anche un fine specifico, al cui raggiungimento si dedicano in modo tutto speciale; di qui la bella varietà degli Ordini, rispondenti a varii atteggiamenti dello spirito e sempre a varie necessità o utilità sociali.

Si hanno così religioni di *voti solenni* e *semplici,* e questi sia perpetui sia temporanei:

religioni *esenti* e *non esenti* dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo;

religioni *gerarchiche* e *federative;*

religioni *contemplative, attive* e *miste;*

religioni *clericali* e *laicali;* e inoltre *monacali, mendicanti, scolastiche, missionarie, militari, ospitaliere* e così via;

(1) Cfr. fascicolo precedente, pag. 257.

religioni *di diritto pontificio,* se almeno hanno ottenuto il decreto di lode della Santa Sede, e religioni *di diritto diocesano,* se erette dall'Ordinario, non l'hanno ancora ottenuto (can. 488, 3).

4. Questi diversi corpi morali assumono diversi nomi, oggi tecnicamente fissati dalla legge. Quindi si hanno i seguenti termini tecnici giuridici:

Religio, per indicare la società legittimamente eretta dall'autorità ecclesiastica, in cui i sodali, secondo le norme proprie della società stessa, emettono voti publici, perpetui o temporanei ma rinnovabili a suo tempo, e così tendono alla perfezione evangelica;

Ordo, per indicare una religione in cui si emettono voti solenni;

Congregatio monastica, per indicare una federazione di più monasteri *sui iuris,* cioè autonomi, sotto lo stesso superiore generale, che esercita una certa preeminenza più o meno attenuata;

Religio exempta, per indicare una religione a voti sia solenni, sia semplici, non soggetta all'Ordinario del luogo;

Congregatio religiosa o semplicemente *Congregatio,* per indicare una religione in cui si emettono voti semplici, sia perpetui sia temporanei (cfr. can. 1308, § 2).

5. Inoltre è bene tener presente che i singoli religiosi sono:

Religiosi se semplicemente hanno emessi voti in una religione;

Religiosi votorum simplicium se in una Congregazione;

Regulares se in un Ordine; come pure *Moniales* sono dette le religioni di voti solenni o, se altro non consti dalla natura della cosa o dal contesto, quelli che per fondazione originaria sarebbero solenni, ma per alcuni luoghi della Santa Sede sono stati mutati in semplici.

Questa terminologia oggi si trova ben definita nel canone 488; e il canone 490 ricorda inoltre che quanto è stabilito intorno ai religiosi, pur essendo espresso al maschile, debba intendersi anche delle donne, ove il contesto o la natura delle cose non esigano diversamente.

6. Si comprende come la fondazione di una religione sia un affare che interessa vivamente la vita stessa della Chiesa e la sua missione tra gli uomini; assai più che la erezione di una persona qualsiasi di diritto privato.

Veramente sul principio, come avviene, ci si contentò di una approvazione anche tacita; ma il Concilio lateranense IV (1215) vietò « ne quis de cetero novam religionem inveniat », intendendo con tal nome i veri Ordini. Fu così che nelle diocesi con beneplacito dell'Ordinario vennero sorgendo Instituti di voti semplici secondo le necessità nuove dei tempi; dei quali alcuni tuttavia ricevevano l'approvazione della Santa Sede. Onde Leone XIII nella Constituzione

Conditae a Christo, in data 8 decembre 1900, poteva distinguere le religioni « quae Episcoporum solummodo approbationem nactae sunt » e quelle « de quibus praeterea Romani Pontificis sententia intercessi, seu quod ipsarum leges et statuta recognoverit, seu quod insuper commendationem ipsius approbationemve impertiverit ». Di fatto, poi, ordini religiosi veri e propri non sono stati eretti dopo il 1748, anno in cui Pio VI approvò ed eresse l'Ordine della Penitenza di Gesù Nazareno, fondato dal Venerabile Servo di Dio Giovanni Alfonso Valera.

7. Oggi il Codice non parla del modo di erigere un Ordine; segno dunque che non considera questo che come un caso assolutamente straordinario, di cui non potrebbe essere competente che direttamente il Santo Padre o il Concilio ecumenico.

8. Oggi chiunque si sente vera vocazione, dacché in cosa tanto grave sarebbe temerario presumere di agire senza una particolare e manifesta vocazione, dopo maturo consiglio deve rimettere la cosa all'Ordinario del luogo, al quale spetta il diritto esclusivo di erigere una Congregazione religiosa; e tanto grave è la cosa, che la legge stessa nota come in tale affare nulla può il Vicario generale, nulla neppure il Vicario capitolare; anzi fa obligo al Vescovo di non procedere alla erezione senza consultare la Santa Sede, ossia la Sacra Congregazione dei Religiosi, e, quindi se trattasi di luoghi di missioni od orientali, rispettivamente la Sacra Congregazione di Propaganda Fide e la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Se poi trattasi di erigere una Congregazione di Terziari viventi in comune, nota lo stesso canone 492, § 1, occorre inoltre l'aggregazione del Primo Ordine relativo. Con essa il nuovo Instituto viene a partecipare i privilegi dell'Ordine primo, senza tuttavia per questo cadere nella soggezione giuridica di esso.

Circa al modo di ricorrere alla Santa Sede si ascolti quanto prescriveva Pio X nel *motuproprio* del 15 luglio 1906: « ... Ordinarius [loci] adeat S. Congreg. de Religiosis, per libellum supplicem, quo haec docebit: quis qualisve sit auctor, et qua causa... ad eam [religionem] instituendam ducatur;... sodalitatis nomen seu titulus; quae sit forma, color; materia, partes, habitus... gestandi; quot et quaenam sibi opera sodalitas assumptura sit; quibus opibus tuitio eiusdem contineatur; an similia in dioecesi sint instituta, et quibus illa operibus insistant ».

Le stesse norme vigono sostanzialmente oggi, dopo l'*Instruzione* data dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il 6 marzo 1921 (« A. A. S. », XIII, 313) e 30 nov. 1922 (« A. A. S. », XIV, 644).

9. Esaurite queste pratiche ed ottenuto il nulla osta da parte della Sacra Congregazione, l'Ordinario del luogo *può* emettere il decreto di erezione della nuova congregazione religiosa, la quale così comincia ad esistere come persona morale e quindi soggetto di diritti e di obligazioni. È questo il primo e fondamentale effetto della erezione fatta dall'Ordinario. Né occorre esprimere nel decreto che si intende dare alla nuova Congregazione la personalità giuridica, poiché questa le compete *iure ipso*, a norma del canone 100.

Altro diritto scaturiente *iure ipso* dalla erezione è per la nuova Congregazione quello di potersi diffondere ovunque, sia nella diocesi di origine sia fuori, salvo beninteso per il nulla osta dei rispettivi Ordinarii locali, di cui al canone 495-497, § 1. Con ciò tuttavia essa non perde il suo stato giuridico di Congregazione diocesana, soggetta quindi agli Ordinarii dei varii luoghi in cui le case sono erette, per quanto si riferisce al regime ed alla vigilanza esterna di ciascuna; e ciò fino a che non abbia ottenuto dalla Santa Sede il *decretum laudis* o il *decretum approbationis* di cui sotto diremo.

Altra forza di tale diritto è la esclusività del nome e dello stato personale; quindi rimane interdetto a chiunque, sia individuo sia nuova religione, appropriarsi il nome e l'abito e, se vi fosse, il distintivo, come caratteristici monogrammi e simboli.

10. Fin qui la Santa Sede è intervenuta solo negativamente, dichiarando che nella nascita della nuova Congregazione e nella di lei attività nulla di male si sia riscontrato. Chi ha dato vita ad essa è il decreto di erezione emesso dall'Ordinario, che erigendo la Congregazione ha nell'atto stesso eretta una persona morale, capace di vivere e di agire nella Chiesa.

Se poi la nuova Congregazione si afferma, allora la Santa Sede può intervenire sia col *decretum laudis* che col *decretum approbationis*.

Il *decretum laudis* è dunque il primo atto con cui la Santa Sede interviene positivamente e « ad Instituti opus manum ita admovet, ut cesset esse simpliciter dioecesanum », come si esprimevano le *Normae* della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari 28 giugno 1901.

Tale decreto non si emette se non dopo un certo lasso di tempo dalla fondazione, durante il quale la nuova Congregazione siasi sufficientemente diffusa, anche solo in una diocesi molto vasta, ed abbia dato frutti di pietà, di progresso spirituale, di osservanza religiosa; cose tutte delle quali deve constare da lettere testimoniali dell'Ordinario dei luoghi ove essa abbia anche una sola casa.

11. — Il decreto di lode deve essere chiesto con petizione diretta alla Sacra Congregazione dei Religiosi e firmata dal superiore generale e dagli assistenti o consiglieri. Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

a) le lettere testimoniali dell'Ordinario, come sopra, chiuse e sigillate *sub secreto;*

b) la relazione del superiore generale, sottoscritta anche dagli assistenti o consiglieri e autenticata dall'Ordinario sia per la autenticità delle firme sia per la verità dell'esposto; quindi in tale relazione va esattamente notata l'origine della Congregazione, il nome e le qualifiche principali del fondatore e inoltre lo stato personale, disciplinare, materiale ed economico dell'Instituto, indicando se e come funzioni il noviziato, quale il numero e la disciplina dei novizi e dei postulanti;

c) le Constituzioni riconosciute ed approvate dall'Ordinario, in lingua latina o italiana o francese e stampate;

d) finalmente il certificato di aggregazione rilasciato dal generale del Primo Ordine, se trattasi di una Congregazione di Terziarii.

12. La Sacra Congregazione, instruita ed esaminata la pratica, ove lo giudichi opportuno emette il suo *decretum laudis,* nel quale, premessa una succinta narrazione della fondazione dell'Instituto, il titolo, il fine, i voti, la forma di governo, le superiori gerarchie, conclude: « SS.mus Dominus Noster N..., attentis litteris commendatitiis antistitum quorum in dioecesibus Instituti de quo agitur, domus reperiuntur, Institutum ipsum, uti Congregationem religiosam sub regimine Moderatoris [Moderatricis] Generalis praesentis decreti tenore, amplissimis verbis laudat et commendat; salva Ordinariorum iurisdictione ad normam sacrorum canonum ».

13. Un altro passo compie la Santa Sede intervenendo nella approvazione della Congregazione col *decretum approbationis.* Essa non si dà che dopo un lodevole esperimento di un certo tempo, come si esprimono le *Norme* del 1921 al n. 9 cioè « si post datum decretum laudis, per satis diuturni temporis experimentum probatur novae Congregationis firma compago, constitutionum accommodatio et vigens observantia, regiminis recta ratio, religiosorum studium servandae disciplinae in vinculo charitatis ad intra, et zelus in adimplendis operibus suae Religionis propriis ad extra ». Tutto questo deve constare dalla relazione che farà il superiore generale, approvata e commendata dall'Ordinario del luogo, salve le indagini che il supremo dicastero intendesse fare per conto suo.

14. Comunque si procederà con grande cautela e per gradi; alla supplica si potrà rispondere: *a*) con una dilazione; *b*) con una approvazione a prova; *c*) con una approvazione definitiva.

La *dilatio cum animadversionibus* si dà quando si ritiene che non poco c'è da corregere o emendare nelle Constituzioni; si propongono allora correzioni o modificazioni da apportare.

La *approbatio ad experimentum* quando, pur non riscontrando molto da correggere nelle Constituzioni, tuttavia si ritiene opportuno premettere un esperimento alla approvazione definitiva.

La *approbatio definitiva* si dà finalmente quando nulla più c'è da correggere nè si ritiene necessario un più lungo esperimento.

Si comprende quindi come queste tre fasi possono anche essere superate, se tutto nella Congregazione procede nel modo migliore; allora, anche se qualche correzione sia da fare nelle Constituzioni, verrà segnalata e imposta dalla Sacra Congregazione; la quale, appena ottemperato al suo ordine, in uno stesso decreto approverà le correzioni fatte ed emetterà il *decretum approbationis definitivae*.

Il *decretum approbationis* si conclude ordinariamente così: « SS.mus Dominus Noster N..., attenta ubertate salutarium fructuum, quos tulit Congregatio Religiosa N..., attentisque litteris commendatitiis..., eam approbat et confirmat sub regimine Moderatoris [Moderatricis] Generalis; salva Ordinariorum iurisdictione ad norman sacrorum canonum » (Norme cit., n. 11).

15. Il decreto, sia di lode, sia di approvazione, ha il grande valore giuridico di rendere l'instituto *Iuris Pontificii* (can. 488, n. 3), il che non significa che la renda esente dall'Ordinario, che è ben altra cosa; dacché quanto alle Religioni di diritto pontificio non esenti il Vescovo solo non può mutarne le Constituzioni né può ingerirsi nel regime interno e nella disciplina, salve le eccezioni previste dalla legge; ma nel resto conserva su esse tutta la sua giurisdizione; quindi le disposizioni di carattere generale o particolare che il Vescovo emana toccano bensì le religioni non esenti anche se di diritto pontificio, mentre non toccano in via ordinaria le religioni esenti.

Questo il diritto comune. Esamineremo in appresso l'Istruzione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

S. Romani.

ASCETICA

La mediazione universale di Maria Santissima nella Enciclica "Ingravescentibus malis" e nella dottrina del B. Luigi Maria Grignion de Montfort.

Ricevendo in udienza i Giovani Universitari d'Azione Cattolica sotto l'auspicio dell'Immacolata nel 1931 Sua Santità chiamava la Madonna: « Tutto uno splendore, un candore di purezza insuperabile, riflesso della stessa purezza di Dio... Quel fulgore, aggiungeva il Santo Padre, è un poema, anzi una suggestione, una persuasione, una attrazione... » Poi il Santo Padre chiedeva ai giovani di aprire la mente e il cuore alle magnifiche cose portate loro dalla Madonna, « alle sublimi suggestioni destinate per felice necessità, ad essere così benefiche per chi è portato ad assecondarle... ».

Nell'Enciclica sul Rosario ricorda la grandezza, la potenza della SS. Vergine e subito solennemente insegna, richiama ai suoi dilettissimi figli che Maria SS. è tanto grande non per sè bensì « propter nos homines et propter nostram salutem » ed appella all'universale crociata dei fidenti di Maria per la conversione e la salute spirituale di tanti poveri erranti, per l'incremento delle virtù tra i fedeli, per la concordia nelle famiglie e la retta educazione della prole, per la prosperità delle Nazioni ed il sospirato ritorno della pace.

Pio XI riepiloga possentemente la dottrina dei Santi che, esaltata la SS. Vergine, spingono verso di essa i peccatori e le anime elette per incontrarvi il perdono o la sorgente di ogni perfezione; riafferma la verità della mediazione universale tanto cara ai cuori cristiani: « Novimus etiam omnia nobis a Deo Optimo Maximo per Deiperae manus impertiri ». Fra i Santi e teologi che gareggiarono nello studio e la predicazione dei privilegi e della funzione della SS. Vergine si distinse il Beato Luigi Maria Grignon de Montfort (1).

---

(1) Il Beato Luigi-Maria Grignion di Montfort (31 gennaio 1673-28 aprile 1716), nato a Montfort nella Brettagna, è l'ardente missionario che evangelizzò l'Ovest della Francia e fondò la Compagnia di Maria e le Figlie della Sapienza. Egli è celebre altresì per la perfetta devozione a Maria SS., da lui insegnata in pubblico e in privato, nonchè nell'aureo *Trattato della Vera Devozione a Maria Vergine*, libro che Pio X di s. m. disse « mirabilmente composto » e Benedetto XV elogiava per la « soavissima unzione e profondissima dottrina ».

Da questo libro è tolto il titolo dato alla Madonna di « Regina dei cuori », titolo altresì dell'Arciconfraternita eretta nel Santuario di questo nome in Roma (Via Romagna, 44) e che unisce fra loro le anime desiderose di appartenere totalmente a Gesù per mezzo di Maria secondo gli insegnamenti del Beato.

il cui aureo *Trattato della Vera Devozione a Maria SS.* è in tutte le mani, il cui volume *Le secret admirable du Saint Rosaire,* sarebbe il migliore commentario della Pontificia Enciclica e porge alle anime di buona volontà l'esperienza del Beato affermante: « Jamais un pécheur ne m'a résisté quand je lui ai passé la main au collet avec mon Rosaire ».

Nelle sue opere il missionario teologo ci mostra Maria così alta e così amabile che Dio solo la può conoscere appieno ed amarla degnamente. La chiama il Tesoro del Signore, il suo capolavoro per eccellenza, ma ricordando che non è stata però creata unicamente per essere l'oggetto delle compiacenze divine. Infatti, secondo il Montfort, Maria ha una missione da compiere nel mondo; nell'idea di Dio a nostro riguardo Maria è il gran mezzo di cui liberamente Dio ha voluto servirsi per la nostra salvezza. Nessuno sarà salvo se non per mezzo di Gesù. Lo sappiamo, ma le prime parole del *Trattato* ci dicono: « È per mezzo della SS. Vergine Maria che Gesù Cristo venne al mondo, ed è similmente per mezzo di Lei che Egli deve regnare nel mondo ». Il Beato scruta il giudizio delle Tre Persone della SS.ma Trinità.

1) *Dio Padre* comunicò a Maria la propria fecondità per quanto n'era capace una « semplice creatura, onde conferirle il potere di produrre suo Figlio e tutti i membri del di Lui corpo mistico » (*Tratt. V. D.,* n. 17), Chi non è incorporato a Cristo non ha la vita divina. Ora nessuno riceve questa incorporazione senza Maria, Dio Padre avendole comunicato il potere di generare il proprio Figlio e con Lui tutti i membri del suo corpo mistico.

San Giovanni dice del Verbo Incarnato: « Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus ». Ma Dio Padre ha un tesoro nel quale racchiuse tutte le sue ricchezze « perfino il suo proprio Figlio »; e questo immenso tesoro non è altra cosa che Maria, chiamata dai Santi « Tesoro del Signore, della pienezza del quale sono gli uomini arricchiti » (ibid., n. 23).

L'incorporazione a Cristo costituisce l'adozione divina. Dio Padre, di autorità decide di tale adozione, e chi viene predestinato a così sublime dignità è vero figlio di Dio. Ora « Dio Padre vuol avere figli per mezzo di Maria fino alla consumazione del mondo » e le dice queste parole: « *In Jacob inhabita*; dimora in Giacobbe, e non fra i figli del demonio e i riprovati figurati da Esau » (ibid., n. 29).

Noi vedremo quindi nell'ordine soprannaturale ciò che esiste nell'ordine naturale. Anche nella vita divina avremo un padre e una madre, e chi non avrà per madre Maria non avrà Dio per padre. L'importanza di questa verità è così grande che il più chiaro segno

di predestinazione sarà pur sempre la vera devozione a Maria, e quello della riprovazione eterna l'odio e l'indifferenza per questa buona Madre. Il Beato di Montfort sapeva applicare così infallibilmente tale criterio, che gli bastava, per conoscere se una persona era di Dio, esaminare i sentimenti riguardo all'Ave Maria e al Rosario (ibid., n. 251).

2) *Dio Figlio* volle dipendere da Lei « nella sua concezione, nella sua nascità, nella sua presentazione al tempio, nella sua vita nascosta di trent'anni, fino alla stessa sua morte, alla quale la volle presente, avendo stabilito di far con Lei un medesimo sacrificio e di essere immolato col di lei consenso all'eterno Padre, come già Isacco col consenso di Abramo alla volontà di Dio. È Lei che lo allattò, nutrì, mantenne, allevò e sacrificò per noi ».

« O ammirabile e incomprensibile dipendenza di un Dio, che lo Spirito Santo per mostrarcene il pregio e la gloria infinita, non potè passare sotto silenzio nel Vangelo... » (ibid. n. 18).

Dio Figlio che volle Maria unita a sè per l'acquisto della grazia, intende anche servirsi di Lei per la dispensazione di questa; « per mezzo di lei Egli applica i suoi meriti ai suoi membri, comunica le sue virtù e distribuisce le sue grazie. Maria SS. è il misterioso suo canale, l'acquedotto per cui Egli fa passare con soavità ed abbondanza, le sue misericordie » (ibid., n. 24).

Così anche nel cielo vuol continuare in qualche modo la sua dipendenza da Maria perchè, come nota il Beato, « nostro Signore è ancora in cielo così figlio di Maria, come lo fu sulla terra e per conseguenza ha conservato la sommissione e l'ubbidienza del più perfetto di tutti i figliuoli alla migliore di tutte le madri » (ibid., n. 27).

Il *Trattato* spiega limpidamente come da questa dipendenza vada esclusa ogni imperfezione. È sempre la volontà di Dio che si eseguisce. Precisamente si tratta qui del mistero profondo di questa volontà divina che volle servirsi di Maria in tutto affinché tutti i suoi doni ci venissero per mezzo di Lei. È così netto questo disegno di Dio nell'applicazione della Redenzione, che « Dio Figlio vuole formarsi e, per così dire, incarnarsi ogni giorno, per mezzo della sua diletta Madre, nei suoi membri e le dice: *In Israel haereditare...* sia Israele la sua eredità ». In altre parole: « Dio, mio Padre, mi diede in eredità tutte le nazioni della terra, tutti gli uomini buoni e cattivi, predestinati e reprobi, ed io condurrò gli uni con la verga d'oro, gli altri con la verga di ferro; degli uni sarò il padre e l'avvocato, degli altri il giusto vendicatore, e di tutti il giudice; ma tu, mia carissima Madre, tu avrai in eredità ed in possesso solo i predesti-

nati, figurati da Israele che, qual buona madre, darai alla luce, nutrirai e alleverai, e, quale sovrana, guiderai, governerai e proteggerai » (ibid., n. 31).

Un predestinato non può essere che un membro del corpo mistico di Gesù, e, quindi, un figlio di Maria. « Se Gesù Cristo, capo degli uomini, nacque da Lei i predestinati, che sono i membri di questo Capo, debbono pure, per necessaria conseguenza, nascere da Lei. Una medesima madre non mette alla luce la testa o il capo senza le membra, né le membra senza testa, altrimenti si avrebbe un mostro di natura; così nell'ordine di grazia il capo e i membri nascono da una stessa madre, e se un membro del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè un predestinato, nascesse da altra madre invece che da Maria, la quale produsse il Capo, non sarebbe un predestinato, né un membro di Gesù Cristo, ma un mostro nell'ordine della grazia » (ibid., n. 32).

Dio Figlio, dandosi a noi per mezzo di Maria, non solo ha voluto che tutti i membri del suo corpo mistico nascessero da Lei insieme a Lui, ma vuole ancora essere formato in loro per mezzo di Lei. Una madre non si contenta di dare la vita al figlio, ma lo nutre e lo cresce. Similmente, nella vita della grazia Gesù ha voluto essere in ciascuno di noi il frutto benedetto del seno di Maria (ibid., n. 33).

L'unione con la madre sua è così intima che in ultima analisi la vita cristiana si riduce all'imitazione perfetta, nel senso spirituale, di ciò che è stata fisicamente la vita di Cristo nel seno della Vergine. Ond'è che il Beato corona il suo dire, citando S. Agostino, quando afferma che « tutti i predestinati, per essere conformi all'immagine del Figlio di Dio, mentre vivono quaggiù sono nascosti nel seno di Maria SS., dove quest'amorevole Madre li custodisce, nutre, mantiene e cresce sino a che non li partorisca alla gloria dopo la morte che è, a dir vero, il giorno della loro nascita » (ibid., n. 33).

3) Non meno lampante apparisce la mediazione universale di Maria, se interroghiamo la Terza Persona della SS. Trinità. « *Dio Spirito Santo...* con Lei, in Lei, e da Lei produsse il Suo capolavoro che è un Dio fatto uomo e produce tutti i giorni sino alla fine del mondo i predestinati e i membri del corpo di questo Capo adorabile perciò quanto più egli trova Maria, sua cara e indissolubile Sposa, in un'anima, tanto più diviene operoso e potente per formare Gesù Cristo in questa anima e questa anima in Gesù Cristo » (ibid., n. 20).

Né si tratta solo di un mezzo scelto di preferenza, salvo talvolta a prenderne un altro, bensì invece di un mezzo universale senza cui il Santificatore non opera nelle anime. Dio Spirito Santo « comu-

nicò a Maria, sua fedele Sposa, i suoi ineffabili doni e la scelse quale dispensatrice di tutto ciò che egli possiede; cosicché essa distribuisce a chi vuole, come vuole e quando vuole tutti i suoi doni e le sue grazie. Nessun dono celeste pertanto è concesso agli uomini che non passi per le di Lei mani; poiché tale fu la volontà di Dio, il quale dispose che tutto ricevessimo da Maria » (ibid., n. 25).

Pare impossibile spingere più oltre la *mediazione universale di Maria*. Eppure il *Trattato* ci svela un altro aspetto armonioso della condotta divina. Fra tutte le creature Maria è la santa per eccellenza. Lei è stata così perfettamente formata in Gesù Cristo e Gesù Cristo in Lei, che lo Spirito Santo ne vuole, a così dire, riprodurre lo stampo, servendosi di Lei non solo per ogni opera di grazia, ma ancora per riprodurre Gesù Cristo nelle anime sul modello di Lei. Gesù nell'ordine della natura fu l'immagine di Maria; nell'ordine della grazia i novelli Gesù, cioè gli eletti, saranno anch'essi immagine di Lei.

« Dio Spirito Santo vuol formarsi eletti in Lei e per mezzo di Lei, e le dice: *In electis meis mitte radices*. Getta, mia prediletta e mia Sposa, getta le radici di tutte le virtù tue nei miei eletti, affinchè crescano di virtù in virtù e di grazia in grazia. Presi tanta compiacenza in te, quando vivevi in terra nella pratica delle più sublimi virtù, che desidero ancora ritrovarti sulla terra senza che per questo tu lasci di essere nel cielo. Riproduciti pertanto nei miei eletti: ch'io veda in essi con compiacenza le radici della tua fede invincibile, della tua umiltà profonda, della tua mortificazione universale, della tua orazione sublime, della tua carità ardente, della tua speranza ferma e di tutte le tue virtù. Tu sei sempre, come un dì, la Sposa mia fedele, pura e feconda: che la tua fede mi dia fedeli, la tua purezza vergini, la tua fecondità eletti e templi » (ibid., n. 34).

Dopo questo comprendiamo fino all'evidenza la necessità di ricorrere a Maria se vogliamo giungere all'unione con Dio. Chi mai oserebbe entrare in una reggia e dimorarvi quale ospite gradito non curandosi affatto della figlia, della madre, della sposa del Re?... Chi avrebbe l'ardire di aspirare all'unione intima con Gesù, affettando indifferenza per l'Essere a Lui più caro?...

Perfino noi esigiamo sotto pena di raffreddamento e financo di perdita della nostra amicizia, che i nostri amici vengano rispettati ed amati. Chi mai potrebbe dare il proprio cuore ad una persona che non si cura di quanto vi è di più intimo in questo cuore? Maria è il tesoro del Signore: non gli saremo accetti se noi disprezziamo o semplicemente non ammiriamo abbastanza il suo capolavoro... spe-

cialmente « quandoquidem nuperrime... Beatissimae Virgini summa iniuria temerario ausu illata est » (Enciclica sul Rosario).

Non corriamo nessun rischio di onorarla troppo. Una volta ammesso ch'è una semplice creatura, gareggiamo pure nel culto per Lei. Non l'onoreremo, non l'ameremo mai quanto l'amò e l'onorò la SS. Trinità.

Basterebbe il gusto di Dio per giustificare pienamente la consacrazione totale alla Vergine a cui ci esorta dopo il Beato; ma vi è una ragione se mai più stringente: la necessità in cui siamo di servirci della mediazione di Maria.

Dio avrebbe potuto e potrebbe ancora, assolutamente parlando, fare a meno di servirsi di Lei; ma Dio avendo costituita Maria *mediatrice universale,* è certo che non cambierà, perchè Dio non cambia, ed allora non è meno certo che noi non ci salveremo senza Maria. Se non vogliamo essere degli Esau e dei reprobi; se non vogliamo essere del numero di coloro che Gesù regge con la verga di ferro; se non vogliamo star fuori addirittura dal regno dell'amore in cui opera lo Spirito Santo, ricorriamo alla mediazione di Maria « ut ne uno quidem die... ab iis precibus abstineat » (Enclicl. sul Rosario). Questa ci è stata data appositamente per rendere più facile la nostra salvezza. Maria è la Madre pia, per mezzo della quale il Salvatore dispensa con soavità ed abbondanza le sue misericordie. Servirsi di Lei vuol dire rendere tutto più facile, più rapido, più sicuro, più perfetto.

E se vogliamo la perfezione della vita cristiana la mediazione di Maria ci diventa ancora più necessaria come sì eloquentemente lo spiega il *Trattato*: « Quando lo Spirito Santo, suo sposo, l'ha trovata in un'anima vi vola, vi entra con compiacenza e le si comunica tanto abbondantemente quanto maggior posto quest'anima fa alla sua sposa. Una delle grandi ragioni per cui adesso lo Spirito Santo non opera meraviglie sorprendenti nelle anime, è perchè non vi trova un'unione abbastanza grande con la sua fedele e indissolubile Sposa ». (ibid., n. 36). Il Beato allude qui alla santità degli apostoli degli ultimi tempi, che verranno formati per mezzo di Maria. Comunque resta la conclusione generale che la perfezione sarà proporzionata all'unione che ogni anima avrà con Maria. Quali limiti porre a questa unione?... Nessuno, se vogliamo imitare Iddio nei suoi gusti; nessuno ancora se non vogliamo venir meno a quanto Dio ha stabilito per il governo delle nostre anime. « Maria ricevette da Dio un grande dominio nelle anime degli eletti, perchè essa non può... formarli in Gesù Cristo e Gesù Cristo in loro... gettare nel loro cuore le radici delle sue virtù ed essere la compagna indissolubile dello Spirito

Santo in tutte le opere di grazia... senza aver diritto e dominio nelle loro anime per un favore singolare dell'Altissimo... » (ibid., n. 37) « Ut nos ad sempiternam patriae felicitatem, per altioris usque virtutis gradus, conscendere excitemur » (Enciclica: *Ingravescentibus malis*).

QUESITI MINORI

D. *Quali benedizioni può dare un Lettore? Quali il Diacono?* (can. 1147).

R. Il Lettore può benedire il pane e i frutti nuovi (oggi di attualità con la epidemia di sagre di uve, di pesche, di castagne, di patate, ecc. ...) come può rilevarsi dal *Pontificale Roman.*. Quanto alla formula si serva di quella che trovasi nel *Rituale Roman.* edizione 1925, tit. 8, cap. 15-17. Beninteso che ometterà il *Dominus vobiscum.*

Il Diacono ha come benedizione sua propria quella del cereo pasquale. Inoltre quando in caso di necessità amministra il battesimo solenne, in forza del canone 741, o distribuisce la S. Eucaristia secondo il canone 845, § 2, può fare tutti gli esorcismi e tutte le benedizioni che sono parte del sacro rito, eccetto la benedizione del sale o dell'acqua battesimale; e tornando dalla santa Communione agli infermi può benedire con la pisside; e dopo la santa Communione all'altare può benedire con la mano come il sacerdote (*Rit. Rom.*, tit. 4, c. 2, n. 10).

Parimenti quando il Diacono fa le esequie « de Ordinarii loci vel parochi licentia, gravi de causa concedenda, vel in casu necessitati legitime praesumpta » (*Rit. Rom.*, tit. 6, c. 3, n. 19), egli darà come il sacerdote la benedizione al tumulo.

D. *Quali pratiche occorrono per la richiesta di sussidi governativi per le chiese?*

R. I parroci o capi di chiesa che hanno bisogno di sussidi governativi per le chiese e per le canoniche o in casi eccezionali per sé medesimi, tengano presente quanto segue.

Gli Enti cui possono rivolgersi sono due: la Direzione generale del Fondo per il culto e la Direzione generale dei culti (Ministero dell'Interno).

1. L'Amministrazione generale del Fondo per il culto che dipendeva dal Ministero di Grazia e Giustizia, è divenuta, con le riforme

concordatarie, una Direzione generale del Ministero dell'Interno, che s'intitola precisamente: Direzione generale del Fondo per il culto, presso il Ministero dell'Interno. Esso amministra quattro patrimoni:

a) quello proprio del Fondo per il culto;

b) quello proveniente dai soppressi Economati generali dei benefici vacanti;

c) quelli dei Fondi di religione delle nuove provincie;

d) quello del Fondo di religione e di beneficenza della città di Roma, il quale ultimo ha un proprio Consiglio di amministrazione.

Ai fini di questa nota interessa specialmente il patrimonio *b*) proveniente dai patrimoni degli Economati generali soppressi perché gli altri patrimoni hanno altre proprie destinazioni.

2. Tutti gli affari del culto, che non riguardano l'amministrazione dei Fondi per il culto, furono concentrati nella Direzione dei culti presso il Ministero dell'Interno, la quale eroga ogni anno, sugli appositi stanziamenti del Ministero stesso, i sussidi per il clero particolarmente benemerito e bisognoso e per favorire scopi di culto, di beneficenza e di istruzione.

3. Speciali regolamenti provvedono ad evitare conflitti di competenze e le reciproche interferenze delle due Direzioni generali (confronta: legge 27 maggio 1929, n. 848, art. 18 seg., e R. decreto 2 dicembre 1929, n. 2262, art. 56 seg.).

4. Parrocchie, curazie e chiese povere, anche non ancora riconosciute con personalità giuridica o in via di costituzione, possono invocare sussidi così dalla Direzione generale dei culti come da quella del Fondo per il culto. Ma affinchè le domande possano essere prese in considerazione, conviene che siano adeguatamente istruite e documentate. Gli estremi generalmente richiesti sono:

a) resoconto dei contributi raccolti sia da privati che da enti pubblici;

b) stato patrimoniale della chiesa, di cui trattasi, e del beneficio, se esiste;

c) una perizia, in carta libera, vidimata dal Podestà sullo stato dei lavori.

5. Domanda e documenti devono recare il visto ed eventualmente la raccomandazione dell'Ordinario locale, il quale è bene che trasmetta direttamente la pratica.

RECENSIONI

Ugo Cuesta, *Mussolini e la Chiesa*. Casa Editrice «Pinciana», Roma. L. 12.

Il volume riassume l'azione svolta da Benito Mussolini per assicurare all'Italia la pace religiosa.

Nell'introduzione l'autore presenta alcune considerazioni di carattere sociale sulla vita religiosa italiana nei varii tempi. La prima parte è dedicata alla situazione della religione in Italia nel dopoguerra, fino al 1922. Gli elementi politici di questa situazione sono messi in rapporto con la nascente azione fascista e col pensiero mussoliniano nei riguardi del cattolicismo. La seconda parte va dalla Marcia su Roma alla Conciliazione, la terza, « Dopo la Conciliazione », si indugia sui significati e sugli insegnamenti che possono trarsi dalla grande eco avuta dalla Conciliazione. Infine, l'autore dà una ricapitolazione generale mostrando anche le realizzazioni pratiche della Conciliazione, sia nel campo morale che in quello giuridico e politico. (*n. n.*).

Oreste Ferdinando Tencajoli, *Chiese di Corsica*. Prefazione di Francesco Guerri. Roma, Desclée & C. Editori Pontifici, 1936 anno XIV E. F. pag. xv-360 con 140 illustrazioni nel testo. — L. 24.

Compilato con severi criteri storici e frutto di lunghi anni di lavoro e di ricerche pazienti negli archivi e nelle biblioteche dell'Isola, questo volume ci presenta un quadro assai interessante degli edifici religiosi della Corsica.

Le descrizioni di queste chiese e delle opere d'arte che esse conservano sono fatte con molta precisione e competenza. Esse provengono quasi tutte dall'Italia ed in particolare modo dalla Liguria, dalla Toscana e da Roma. Accanto ad ogni chiesa descritta, e sono più di cento, il Tencajoli non ha tralasciato di fornirci ragguagli oltrechè artistici anche storici sulle vicende delle medesime.

Nelle pagine del libro viene ricordato come la Corsica abbia dato alla Chiesa un Papa, Formoso, di Vicario; un Santo, San Teofilo da Corte; due Beati e parecchi Venerabili. Essa inoltre fu la patria di ben sei Cardinali e di parecchi Vescovi.

L'opera edita in veste splendida, arricchita di numerose e nitide illustrazioni, è destinata a far testo in materia. (*n. n.*).

P. Segneri, S. J. *Panegirici sacri*. « Gregoriana », Padova. — L. 12.

Con questa edizione la casa editrice si rende benemerita non solo della sacra eloquenza, ma ancora delle lettere italiane. Quanti, tra coloro che oggi tra noi han fama o pretesa di essere sacri oratori, non avranno letto né forse leggeranno mai questi capolavori? e quanti licei anche cattolici li adotteranno come testo di letteratura?

Mons. L. Vigna. *Sussidi intuitivi per la spiegazione del catechismo agli adulti*. Parte I, *Il Credo*, « Vita e Pensiero », Milano, 1937. — L. 7.

Basta il nome di Mons. Vigna per raccomandare questa bella raccolta di fatti, racconti, episodii e similitudini attorno ai singoli articoli del Credo. Ogni parola di lode sarebbe superflua; aggiungiamo solo che il libro può costituire anche una interessante lettura per le persone colte.

D. Guerrino Cimalà. *Le tortorelle del Nilo*. S. A. T. fra Catt. Vicentini, 1937. — L. 6.

Romanzo storico del quarto secolo; dove l'intreccio non è certo complesso come nel *Quo Vadis* e nel *Ben Hur*, ma

dove gli affetti, vibranti talora di altissima commozione, giocano in naturale sviluppo senza mai toccare il fango. Questo romanzo e l'altro, « Lucilla » fanno presagire e come presentire un lavoro di più ampio respiro e di più alta lena, per il quale l'A. si mostra ben preparato. Raccomandiamo perciò la più larga diffusione di questo romanzo, degno della bella tradizione italica.

P. C. Sartori, O. F. M. *Supplementum ad Euchiridion canonicum*. Tip. « Commerciale », Vicenza, 1937. — L. 1.

Aggiornamento dell'Enchiridion, che abbiamo altre volte meritamente lodato.

P. Roberto di S. Teresa, C. S. *Flosculi Mariani* (*Dizionarietto Mariano*). S. A. T., Vicenza. — L. 3 - Legato in tela. L. 4,50.

L'edizione elegantissima in nero e rosso ci mette sott'occhio i simboli mariani esposti con fragranza di stile; è un'operetta geniale, nuova nel suo genere, preceduta da una bella lettera del Patriarca di Venezia, indicata come lettura per i divoti di Maria e come materia di predicazione.

L. Muller C. S. Sp., *Summa Theologiae moralis ad modum Codicis iuris canonici exarata*. Roma, Desclée e C.i, in-8°, pp. 414. — L. 22.

Veramente è una novità, un tentativo, che merita di essere sottolineato per la visuale nuova con cui considera il *Summarium Theologiae moralis*: fare, cioè, un vero *codice morale*, analogo al Codice di diritto canonico, colla grandissima differenza s'intende, che questo è *autentico*, quello è privato. Ecco perchè il testo è compilato *more Codicis*, con la numerazione progressiva dei paragrafi in mezzo alla pagina: ecco lo stile conciso, quasi lapidario, che serve a colpire in fretta il contenuto.

La trattazione è divisa in tre parti: 1° Teologia morale generale: leggi, coscienza, atti umani: (perchè all'ultimo posto gli atti umani?); 2° Precetti, virtù teologali, comandamenti di Dio, precetti della Chiesa, precetti particolari; 3° Sacramenti. V'è poi un indice per materia che facilita le ricerche.

Il volumetto può essere raccomandato come *vademecum* facile e comodo a chi, dopo uno studio coscienzioso sui testi più estesi, vuole avere fra le mani un prontuario.

(*n. n.*).

Direttore responsabile: Mons. Silvio Romani

Imprimatur: † Aloysius Traglia, Archiep. Caesarien., *Viceqgerens.*

Roma - Tipografia del Dott. Giovanni Bardi - Salita de' Crescenzi 16